

La carica delle coding girls: «Il computer? Per me era solo Facebook, ora studio bioinformatica»

Le storie delle ragazze che sulla scia della Fondazione Mondo digitale hanno proseguito gli studi scientifici. E ora diffondono la cultura della programmazione tra le più giovani. «Alcune pensano di essere in capaci: non si rendono conto che essere donne è solo un fatto biologico, la testa funziona sempre allo stesso modo»

di **Valentina Santarpia**

Il gap

Secondo il Global gender gap report del 2018 l'Italia è al 70° posto su 149 Paesi: è occupata una donna su due nel nostro Paese. Le donne guadagnano quasi il 20% in meno rispetto agli uomini, e solo l'11,3% ha cariche esecutive nei cda di società quotate in Borsa. Il settore dove è più evidente lo svantaggio delle donne rispetto agli uomini è quello scientifico e tecnologico. Nel settore Ict, tra gli specialisti il rapporto è di una donna ogni sei uomini, e nel 2018 il 73,7% degli ingegneri neo laureati era uomo. Le donne un primato ce l'hanno, ma nell'insegnamento: il 93,9%. È proprio per combattere contro questi destini preformati dalla nostra società e cultura, che è nata Coding girls, l'iniziativa promossa da Fondazione Mondo digitale e Ambasciata degli Stati Uniti, in collaborazione con Microsoft Italia. Un programma arrivato alla sesta edizione, quello presentato oggi all'Ambasciata di via Veneto a Roma, che coinvolge 150 ragazze «scientifiche» delle scuole superiori che entro l'anno dovranno formare 10 mila coetanee. Dal 5 al 22 novembre, guidate dalle coach americane Antonette Pena e Emily Braadford, esperte di computer science, le giovani programmatrici saranno protagoniste di una staffetta formativa in oltre 60 scuole di 14 città italiane: Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Milano, Napoli, Palermo, Pisa, Pistoia, Reggio Calabria, Roma, Salerno, Torino, Trieste.



Capua: «Fate uscire la scienza che balla in voi»

Testimonial, anche se a distanza, è stata la ricercatrice Ilaria Capua. «La scienza è bellissima, è passione, è vita: se anche avete solo un po' di scienza che balla in voi, fatela uscire voi, non vergognatevi, non abbiate paura», ha raccomandato alle ragazze che la ascoltavano dallo schermo del collegamento in videoconferenza in silenzio religioso. Capua, 53 anni, ha raccontato che la passione per la scienza ce l'aveva fin da piccola, ma pur di allontanarsi dalla famiglia che prefigurava per lei un futuro da avvocato, ha scelto Veterinaria, l'unica facoltà che non aveva una sede a Roma. «Quando mi sono laureata, con 110 e lode come avevo promesso, speravo che tornassi a casa e aprissi un ambulatorio. Non ci pensavo proprio. Volevo fare ricerca. Mi sono imbattuta nel mondo dei virus e me ne sono innamorata. Ho creato una mia squadra di lavoro, che all'epoca era composta per il 70% da donne-oggi quasi del tutto, c'è un solo uomo- e ho iniziato a lavorare. Anche il Wall street journal e il New York Times hanno parlato dei nostri lavori: non c'è niente di più bello che lavorare in una squadra dove si mescolano generi e nazionalità e ognuno porta il suo contributo alla crescita». Capua ha spiegato alle ragazze che bisogna smarcarsi dagli stereotipi familiari: «Io ho fatto un figlio, perché lo volevo: e ho continuato a lavorare. Ma voi siete libere di farlo o no, in base a ciò che desiderate. Noi donne tendiamo a farci carico di tante cose, ma madre natura ci ha fatto così: perché siamo in grado. Ascoltate la vocina dentro di voi, provateci: le difficoltà saranno tante, personali e professionali, ma voi saprete di aver fatto la scelta giusta». Commosse le ragazze: dietro ognuno dei loro volti c'è una storia speciale. Il mondo sembra essere già nelle loro mani.



Claudia che sogna di fare l'ecologa-tecnologa

Claudia Lo Mascolo, 18 anni, dell'istituto Emanuela Loi di Nettuno. «Ho iniziato questo percorso di coding quando ero in terza, all'inizio ero scettica: ma mi ha dato un punto diverso sull'informatica, mi ha aperto la mente più di quanto mi aspettassi e mi ha chiarito le idee su ciò che farò in futuro», racconta. Conquistata dalle reazioni e dalla passione delle ragazzine delle scuole elementari, è andata avanti con impegno quando ha scoperto che «programmare va un po' in controtendenza nel mondo delle donne: e andare in controtendenza è quello che porta avanti la società». «Credo che le donne abbiano le stesse capacità degli uomini ma abbiano un punto di vista diverso, e la diversità arricchisce la società». Il suo sogno? «Studiare economia con la tecnologia e lavorare nel campo dell'ecologia, per andare a correggere gli errori del passato».



Elena e le tecnologie spaziali

Elena Cerbara, 25 anni, studia a Tor Vergata e si sta laureando in matematica applicata. Una materia inconsueta per le ragazze. Perché? «Forse perché l'ambiente in cui viviamo è abbastanza maschilista, mi sono trovata di fronte a pregiudizi di genere, alle volte, non li ho graditi, ma ho deciso di andare oltre, perché credo che andare oltre sia l'unico modo per fare la differenza in questo ambito». Sogni per il futuro? «Sicuramente una carriera che non ho mai disdegnato è l'insegnamento, mi sono trovata a farlo per caso, e i miei studenti sono sempre stati soddisfatti e hanno ottenuto buoni risultati nel loro percorso di studi. Ma il mio sogno più grande è quello di proseguire negli studi di tecnologie spaziali, infatti la tesi che sto facendo è una tesi sperimentale che riguarda i satelliti e se fosse possibile mi piacerebbe fare un master sulle tecnologie spaziali e poi dopo...chi lo sa?». Sostenuta dai genitori, sia per lo studio che per i capelli di un fantastico colore verde: «Sì, all'inizio è stata una botta-ride- così come sono rimasti perplessi quando ho scelto matematica anziché medicina, visto che entrambi sono medici. Ma mi hanno sempre appoggiato, ci hanno sempre lasciati liberi». A differenza di quello che capita in tante famiglie: «A me è capitato di incontrare ragazze che credono di non poterci arrivare: non incapaci, sono convinte che certe materie non siano cose loro, sono convinte che le cose loro siano la musica, i libri, altro. Quindi è molto importante stimolarle e soprattutto far capire alle donne che hanno le stesse identiche possibilità degli uomini. Essere donna è un fatto esterno, biologico, ma la testa funziona sempre».



Valeria Cristino

Valeria Cristino, 20 anni, studia ingegneria informatica alla Sapienza, al secondo anno. «Era una facoltà che in qualche modo è stata influenzata dalla frequentazione di Mondo digitale. Studiare queste materie all'università è stato diverso dalle superiori, ma è un mondo fantastico, dove c'è tantissima possibilità di imparare e far imparare agli altri. Mi piacerebbe rimanere nell'ambito informatico ma insegnare, cosa che ho capito anche facendo la formatrice, è molto bello vedere i volti dei ragazzi che si entusiasmano».



Aurora e la bio informatica

Aurora Odierna ha 20 anni e studia bioinformatica alla Sapienza di Roma. Ovvero «l'analisi dei processi biologici a livello molecolare attraverso metodi informatici, quindi una interfaccia tra statistica, matematica e biotecnologie, che serve a interpretare e raccogliere dati soprattutto sul Dna e sulle proteine, perché pian piano la ricerca tradizionale sta per essere sostituita da una ricerca più informatizzata, quindi non si deve avere più un'immagine del biologo in laboratorio con le provette ma un biologo che praticamente programma perché i dati crescono, sono sempre di più, e la mente umana può arrivare solo con un computer, un supporto». Aurora è stata folgorata grazie ad un'attività di alternanza scuola lavoro di coding e quindi si è avvicinata al mondo dell'informatica. «La biologia mi era sempre piaciuta. Ma per me fino a quel momento l'informatica era solo Facebook! E invece ora so che la programmazione è il futuro, in realtà anche il presente: noi siamo circondati da oggetti che usano una programmazione, come lo smartphone. Bisogna essere coscienti di quello che c'è dietro». Discriminata? «Nella mia facoltà ci sono più ragazze che ragazzi».